



Alla fine del mondo Una visuale di un villaggio in Ciad

IL REPORTAGE

Viaggio in Ciad tra i gran boulevard e l'infinito caldo dell'Africa estrema

Culture a confronto Insetti dalle fogge impensabili per noi europei che abbiamo della natura un'idea pacificata, un calore umido da svenite, un uomo sdraiato - forse ubriaco - in mezzo alla carrreggiata. Un viale intitolato a Bokassa (ma è proprio lui?): benvenuti a N'Djamena, la capitale di uno dei paesi più poveri del mondo...

GIANNI BIONDILLO

SCRITTORE

Giunto da una Parigi gelida, l'aria umida e calda che mi investe uscito dall'aereo pare uno schiaffo che toglie il fiato. È notte all'aeroporto internazionale Hassan Djamous - guida dell'esercito durante la guerra libico-ciadiana e «casualmente» anche cugino dell'attuale presidente Idriss Déby - e il nostro è l'unico aeromobile presente sulla pista. D'altronde, come scoprirò in seguito, non esistono voli interni nel Ciad se non quelli umanitari organizzati dall'Onu, e quelli internazionali sono sporadici. Con la Libia, l'Etiopia, la Francia e poco altro ancora.

A piedi raggiingo l'edificio aeroportuale, dove un paio di trabiccoli ammazza zanzare dai neon viola sono completamente ricoperti di cadaveri di insetti a formare una lanugine che foderà le griglie. «Cominciamo bene» penso, vagamente ipocondriaco, conscio che i ceppi di malaria falcipara presente in Ciad sono i più tignosi e mortali e che della profilassi se ne fanno un baffo. Dentro all'edificio il caldo e l'umido non si mitigano, e neppure la presenza di insetti dalle fogge inimmaginabili; alcuni, zampettanti, sono di tale fattura e dimensione che paiono transgenici ai nostri occhi di europei che hanno della natura un'idea pacificata. I controlli alla dogana sono lenti e in realtà poco minu-